

Conversando con...

André Schiffrin

Editore

Il mio duello contro i giganti dell'editoria e della politica per una nuova innocenza



MARIA SERENA PALIERI

ROMA
mspaleri@unita.it

André Schiffrin per una quarantina d'anni è stato un nome di prestigio internazionale nell'editoria, ma dietro le quinte: dal 1962 al 1991, con la Pantheon Books, ha fatto conoscere agli Stati Uniti, sua terra d'adozione, intellettuali del suo mondo d'origine, l'Europa, come Sartre e Foucault, Laing, Bourdieu, Hobsbawm, Camus, Duras; dal 1991 caduta vittima la Pantheon Books, che suo padre aveva fondato negli anni Quaranta, di successive concentrazioni - Random House, New House, Bertelsmann - ha fondato la New Press, con la quale ha proseguito la sua idea di una produzione di libri «esigente e popolare», secondo la sua definizione. Per capire il suo ruolo, teniamo a mente questo dato: negli Stati Uniti dal mondo esterno arriva poco o niente, la percentuale di libri tradotti da altre lingue, già infima, negli anni di Bush è crollata al 3% del totale. È nel 1999 che Schiffrin è uscito allo scoperto con un pamphlet, *Editoria senza editori* (da noi uscito nel 2000 per Bollati Boringhieri) nel quale con spietata passione raccontava cosa fosse successo oltreoceano nell'ultima ventina d'anni: la concentrazione di tutta l'industria americana in cinque enormi gruppi, poi il matrimonio libro & intrattenimento (cinema, videogiochi, tv, internet). E, di conseguenza, l'ukase dei nuovi padroni: tutto deve rendere gli stessi quattrini, se la t-shirt di Batman rende il 20%, altrettanto dovrà il saggio di psicanalisi per il quale, prima, gli editori si accontentavano d'un guadagno sette volte minore. Ma già, faccende di «laggiù», da americani. Macché. Nel 2006 con un secondo pamphlet, *Il controllo della parola* (anch'esso da noi per Bollati Boringhieri), André Schiffrin ha radiografato